



Storie del diritto nella *Controversia liparitana*



Giacomo Pace Gravina

SOMMARIO: 1. Un cupo Settecento. – 2. Storie del diritto nella *Controversia liparitana*.– 3. Sciascia e la cultura storico-giuridica.

1. Un cupo Settecento

Uno degli specchi del Novecento sciasciano è rappresentato dal secolo dei Lumi, quel Settecento che vedeva lo sviluppo delle idee illuministiche portatrici di modernizzazione, frenate da una realtà ancora legata al lungo medioevo, con il peso del diritto e delle istituzioni feudali e l'ombra del potere della chiesa. I *philosophes* prediletti da Sciascia¹ rappresentano un'ancora di salvezza rispetto ad una quotidianità fatta di disuguaglianze, sopraffazione e oscurantismo, specie in quella Sicilia ove sono ambientati alcuni tra i suoi racconti più famosi, come *La recitazione della Controversia liparitana dedicata ad A.D. o Il Consiglio d'Egitto*. I personaggi che animano queste opere, storici o frutto di invenzione letteraria, assumono ruoli cruciali nella costruzione della dimensione storica dell'opera sciasciana, con connotati positivi e negativi che segnano fortemente la visione del coraggioso impegno sociale che il Maestro di Racalmuto ci ha trasmesso.

¹ Su Sciascia 'illuminista' cfr. le considerazioni di FIANDACA, *La Giustizia secondo Leonardo Sciascia*, in TITA (a cura di), *Della memoria. Sulla giustizia. Settant'anni di Sciascia*, Napoli, 2021, 65 ss., 79; BLANDO, *L'Illuminismo senza lumi di Sciascia*, in *Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani - A Journal of Sciascia Studies*, 8, 2018, 63-74; TRIONE, *Un illuminismo inquieto. Leggere Sciascia, un approccio fenomenologico*, in *Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani - A Journal of Sciascia Studies*, 8, 2018, 43-50; SANTANGELO, *Sciascia e l'Illuminismo (in salsa giacobina?)*, in *Todomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani - A Journal of Sciascia Studies*, 8, 2018, 51 ss; SOLIMANO, *Voltaire... Voltaire... Sciascia e l'illuminismo giuridico ne Il contesto / Voltaire... Voltaire... Sciascia and the Penal Enlightenment in Il contesto*, in *Leonardo Sciascia e la Storia del diritto*, a cura di CAPPUCCIO, PACE GRAVINA, Messina, 2023, 23 ss.

In questa breve riflessione vorrei approfondire la dimensione storico-giuridica della *Controversia liparitana*, dove divengono evidenti alcuni punti nodali dell'impegno culturale dell'autore, insieme alla sua visione della storia come specchio del presente.

2. Storie del diritto nella *Controversia liparitana*

Ne *La recitazione della Controversia liparitana dedicata ad A.D.*² i veri protagonisti sono alcuni giuristi, coinvolti, durante le vicende della Guerra di Successione spagnola, nella fase in cui l'Isola era stata attribuita a re Vittorio Amedeo di Savoia, in una feroce disputa giurisdizionalistica tra il nuovo sovrano e le autorità ecclesiastiche. Un gruppo coeso di uomini coraggiosi, che intravedono già ai primi del Settecento la possibilità dell'esistenza di uno stato laico, e che credono fermamente che si tratti dell'occasione propizia per una sua affermazione nei confronti della chiesa romana, per svincolarsi dalla supremazia papale. Un interesse genuino e profondo, quello di Leonardo Sciascia, per i giuristi de *La Controversia liparitana*, che avrebbe voluto approfondire in un ulteriore scritto, cui non riuscì mai a dedicarsi³.

La vicenda narrata si situa in un tornante della storia siciliana davvero complesso, quello delle fasi finali della guerra, che vide l'Isola teatro di scontri sanguinosi e di rapide mutazioni al vertice, passando da re Filippo V di Spagna, a Vittorio Amedeo di Savoia, scacciato a sua volta dalle armate spagnole, che infine dovettero abbandonare la Sicilia nelle mani dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo VI, pretendente al trono in quanto discendente dell'altro ramo degli Asburgo, dopo la morte, senza eredi di sangue, dell'ultimo degli *Austrias*, Carlo II.

L'importanza del fatto scatenante della *Controversia liparitana*⁴, apparentemente di minima rilevanza la pretesa da parte degli acatapani dell'*universitas* di Lipari (ufficiali locali competenti per l'annona), di riscuotere una tassa che la mensa vescovile sosteneva

² SCIASCIA, *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.*, Torino, 1969. Sulla genesi dell'opera cfr. SQUILLACIOTI, *Nota a "Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D."*, in SCIASCIA, *Opere*, Edizione riveduta e aggiornata, vol. I, Narrativa, teatro, poesia, Milano, 2020, 1981 ss. Sulla vicenda cfr. anche PACE GRAVINA, *Il 'Secolo dei lumi' di Leonardo Sciascia: tra Controversia liparitana e Consiglio d'Egitto / The 'Age of Enlightenment' by Leonardo Sciascia: Controversia liparitana and Consiglio d'Egitto*, in *Leonardo Sciascia e la Storia del diritto*, cit., 63 ss., qui ampiamente utilizzato.

³ Devo la notizia a Laura Sciascia, che ringrazio.

⁴ Sulla vicenda CARUSO, *Discorso storico-apologetico della Monarchia di Sicilia*, Palermo, 1863; SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle Due Sicilie*, rist. ed. or. 1887, Palermo, 1969; LONGHITANO, *Il tribunale di Regia Monarchia: governo della Chiesa e controversie giurisdizionaliste nel Settecento*, in VACCA (a cura di), *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Caltanissetta-Roma, 2000, 167-200; D'AVENIA, *La chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Roma, 2015, 155 ss. Cfr. anche il sito <http://www.archivistoricoeoliano.it/wiki/la-controversia-liparitana-1711---1719>.

non fosse loro dovuta, è comprensibile solo per chi conosce l'antico privilegio dell'Apostolica Legazia, concesso da papa Urbano II al conte Ruggero il normanno con la bolla *Quia propter prudentiam tuam* del 1098, sulla quale i sovrani di Sicilia, nei secoli successivi, costruirono un ampio castello di prerogative. La latitudine del privilegio, all'epoca del racconto, si era da tempo consolidata grazie all'operato di una magistratura apposita, la Regia Monarchia di Sicilia, che dipendeva dalla corona e aveva larghe competenze in materie generalmente riservate alle gerarchie ecclesiastiche⁵.

Per usare le parole di Sciascia, l'autorità della Monarchia si incardinava in una nutrita serie di casi, purché la questione «non involga dogma di fede o regola di vita necessaria alla salute dell'anima». Sciascia dimostra conoscenza profonda del sistema della Apostolica Legazia, e dei suoi meccanismi giuridici, probabilmente arricchita dalla lettura degli studi di Gaetano Catalano, del 1950. Tanto da descrivere la Regia Monarchia come una componente fondamentale della dimensione 'costituzionale' del diritto siciliano, quel *Ius siculum* che si era affermato nella prassi del *Regnum Siciliae* di età moderna, nelle parole rivolte dal viceré Spinola al canonico Todaro: «...esiste un diritto che io non posso né ignorare né modificare; un diritto di cui anzi io sono custode e protettore... Di questo diritto il Tribunale della Monarchia è, direi, una istituzione peculiare».

Lo scontro tra il vescovo di Lipari e gli acatapani dell'*universitas* giunge ad un livello di non ritorno, sancito dalla scomunica *vitandi* nei confronti di costoro. In tale contesto entrano in gioco i giuristi della controversia: il viceré Spinola nella visione sciasciana viene affiancato da un gruppo di 'uomini di stato' laici nella battaglia di stampo giurisdizionalista contro il vescovo: i nomi sono quelli di Francesco Gastone, Giacomo Longo, Ignazio Perlongo.

Giacomo Longo è un personaggio già noto alla storiografia: giudice dei tribunali del Concistoro della Sacra Regia Coscienza e della regia Gran Corte a fine Seicento, commissario generale per sedare rivolte e combattere briganti, prese i voti religiosi nel 1713 nell'Ordine dei Teatini; venne nominato Giudice della Monarchia da re Vittorio Amedeo nel 1714, al culmine dello scontro della Controversia liparitana: si distinse per essere fautore di una politica cauta, tendente ad evitare estremizzazioni. Carica che perdette in seguito, quando venne sostituito, probabilmente per 'aprire' ad una soluzione della questione con la Chiesa romana, vista la sua forte compromissione nella vicenda liparitana. Nel 1734 fu nuovamente Giudice della Monarchia, quindi Presidente del Tribunale del Concistoro della Sacra Regia Coscienza. Morì nel 1736⁶.

⁵ Sulla Apostolica Legazia CATALANO, *Studi sulla Legazia Apostolica di Sicilia*, Reggio Calabria, 1973; FODALE, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica legazia dei Normanni in Sicilia*, Palermo, 1970; ID., *L'Apostolica Legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina, 1991; VACCA, *La Legazia Apostolica*, cit.; NAPOLI, *La Regia Monarchia di Sicilia. «Ponere falcem in alienam messem»*, Napoli, 2012; D'AVENIA, *La chiesa del re*, cit.

⁶ Su Longo cfr. D'AVENIA, «È tempo di rimedii per le coscienze, per il Stato e per le regalie». Giacomo Longo, giudice della regia Monarchia di Sicilia negli anni della dominazione sabauda, in *Couronne Royale. Colloque international autour du 300e anniversaire de l'accession de la Maison de Savoie*

Ignazio Perlongo fu un altro importante magistrato: all'epoca dei fatti avvocato fiscale del Tribunale della Regia Gran Corte, più avanti avvocato, poi presidente del Tribunale del Real Patrimonio, attento allo sviluppo economico negli anni della Sicilia austriaca: propose all'imperatore Carlo VI progetti volti a diversificare le colture agricole, a reimpiantare la canna da zucchero, a creare magistrature commerciali⁷. Nel 1722, all'apice della carriera, andr  a Vienna, in qualit  di Reggente per la Sicilia nel Supremo Consiglio di Spagna.

Il personaggio fino a poco fa meno conosciuto, ma che Sciascia tratteggia pi  incisivamente nella 'commedia',   Francesco Gastone (Ingastone). Il giurista   certamente rilevante: era figlio del *doctor* Ignazio⁸, originario di Militello (oggi in Val di Catania) e della figlia del barone Interlandi di Favarotta. Anch'egli, come il padre, si spos  con una nobile ereditiera di Caltagirone, Francesca Bonanno Interlandi. Fu un togato dalla carriera esemplare: venne nominato commissario generale, sedette pi  volte sugli scranni della Regia Gran Corte tra il 1707 e il 1724, fu avvocato dei poveri e avvocato fiscale del medesimo tribunale, avvocato fiscale e per due volte uditore generale del foro militare⁹. Il 19 aprile del 1738, per la morte della madre, ricevette l'investitura a marchese dell'Ingegneri¹⁰. Come gli altri giuristi pratici suoi contemporanei, consegn  alle stampe scritti forensi: *Allegationes in causa precedentiae* e *De Spatio Asyli Ecclesiastici Canonica dissertationem in causa immunitatis*¹¹. Proprio quest'ultima opera ci offre la cifra della competenza del magistrato in materia di immunit  ecclesiastica. Anche il figlio di Francesco, Ignazio Gastone Bonanno, si laure  in *utroque iure*, a Catania nel 1727¹², e fu giudice della Regia Gran Corte.

au tr ne royal de Sicile, a cura di PERRILLAT, Anney, 2013, 105-128; ID., *La chiesa del re*, cit., 156-157; ALIBRANDI INTERSIMONE, *Alle origini della Biblioteca universitaria di Messina. La donazione di Giacomo Longo (1731)*, in *Archivio storico messinese*, 1996, 71.

⁷ GALLO, *L'alba dei gattopardi. La formazione della classe dirigente nella Sicilia austriaca (1719-1734)*, Catanzaro, 1996, ad ind.

⁸ Su Ignazio Gastone cfr. COCCHIARA, *Gastone, Ignazio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, I, Bologna, 2013, 957-958.

⁹ MONGITORE, *Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus siculis qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissimae*, Panormi, Bua, I, 1708, 214: «in Gentis Bellicae foro Fisci Patronus, et bis Proauditor Generalis, pluries per Regnum Commissarius Generalis»; SAN MARTINO DE SPUCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, IV, Palermo, 1926, 35: «Commissario generale nel Regno per affari difficili di Stato, Giudice della Gran Corte nel 1707, 1715 e 1724, Avvocato fiscale di essa e della R. Camera, Presidente del Real Patrimonio (1736), nella quale carica mori in Palermo a 8 marzo 1743».

¹⁰ SAN MARTINO DE SPUCHES, *op. cit.*, 35; cfr. anche F.M. EMANUELE e GAETANI DI VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, vol. II, Palermo, 1759, 136 nt. d.

¹¹ Secondo MONGITORE, *op. cit.*, 214, «multa in jure scripsit, at solum edidit *Allegationes in causa precedentiae*. Panormi apud Petrum Coppolam 1698, in fol.; *De Spatio Asyli Ecclesiastici Canonica dissertationem in causa immunitatis*. Ibidem ex typographia Augustini Epiri 1699, in fol.».

¹² DI LORENZO, OPINTO, *Laureati dell'Universit  di Catania*, Trapani, 2019, III.1, 160.

Un gruppo coeso di giuristi con le caratteristiche di uomini di stato, che cercano di opporsi nel nome di questo allo straripare del potere e della giurisdizione della chiesa di Roma, resistendo mediante l'utilizzo di un privilegio anacronistico come l'Apostolica Legazia che diviene argine tecnico contro la tradizionale invadenza delle istituzioni ecclesiastiche. Tutti uomini impegnati in prima linea nella causa giurisdizionalista, e che dopo la parentesi sabauda si ritrovarono a mal partito: personaggi storici cui Sciascia dà l'afflato di precursori di una modernità che ancora in Sicilia stentava a penetrare.

Gastone è il personaggio che più mi ha incuriosito: risalenti ricerche archivistiche mi hanno fatto scoprire una dimensione più profonda del giurista, specie a proposito del rapporto tra autorità regie ed ecclesiastiche, in cui la sua singolare competenza aveva già avuto modo di esplicarsi. Il magistrato infatti aveva giocato un ruolo di primo piano pochi anni prima, nel 1704, in una storia dai connotati problematici, svoltasi in una città demaniale dell'Isola cui era legato da affetti familiari, Caltagirone, innescando una situazione rovente, proprio per aver violato l'immunità ecclesiastica. Si trattava di una complessa vicenda che vedeva coinvolta una giovane e ricca ereditiera, la principessina Grazia Gravina, contesa tra diversi pretendenti: lo zio Ferdinando, un cugino appartenente ad un altro ramo del casato e Antonio Statella, figlio del marchese di Spaccaforno¹³. Il matrimonio della titolare di un principato e del connesso seggio in parlamento certamente toccava la sfera dell'interesse del governo dell'Isola, e il viceré cardinale Del Giudice non tardò ad ingerirsi nella questione, inviando nella città proprio Gastone, conoscitore dell'ambiente locale, investito degli ampi poteri di commissario generale, con il segreto mandato di favorire l'unione della giovane con il cugino. Il giudice ritenne opportuno far custodire la fanciulla in un monastero di clausura, per evitare incontri pericolosi: ma l'intraprendente marchesino di Spaccaforno non si diede per vinto, e combinò sponsali segreti con l'aiuto di una monaca. Appreso il fatto Gastone montò su tutte le furie, spostò la principessina in un altro monastero di clausura, guardato a vista da uno squadrone di cavalleggeri borgognoni che avevano bloccato tutti gli accessi all'edificio, e innestò uno scontro con il vicario vescovile e con i membri dell'*élite* cittadina che parteggiavano per Statella, forse per evitare che il potere di casa Gravina divenisse eccessivo. Fu così che il giudice e i suoi soldati, inseguendo uno degli oppositori, il barone Chiarandà, per arrestarlo, irrupero con la forza nel convento dei padri crociferi, ove questi aveva trovato rifugio: proprio una delle fattispecie studiate da Gastone del *De spatio Asyli Ecclesiastici*... Il magistrato evidentemente riteneva di poter violare a ragione in questo caso tale privilegio, ma il vicario vescovile Bonanno non fu dello stesso avviso: provvide immediatamente alla scomunica del giudice. Costui non si intimorì, anzi, rilanciò: rispolverò una prerogativa pertinente alla Regia Monarchia, a lungo ritenuta solo teorica, cioè il potere del sovrano siciliano di lanciare scomuniche, e a sua volta fece scomunicare il vicario¹⁴. Recenti ricerche hanno documentato simili casi di

¹³ Sulla vicenda ho in corso di elaborazione un saggio di prossima pubblicazione.

¹⁴ CATALANO, *op. cit.*, 64, scriveva che il Giudice della Monarchia «poteva sospendere l'efficacia e dichiarare la invalidità e la nullità delle scomuniche: privilegio grande ove si pensi che alla sco-

scontro tra la giurisdizione della regia Monarchia e quelle episcopali isolane nella prima metà del sec. XVII, che innescarono una spirale di scomuniche reciproche tali da aggravare ulteriormente la tensione¹⁵. A Caltagirone si verificò una situazione paradossale, degna di una commedia: nessuno poteva parlare con i due scomunicati per non incorrere nella medesima sanzione; il capitano dei cavalleggeri borgognoni, i magistrati cittadini, i sacerdoti, non avevano più interlocutori; il giudice e il vicario erano evitati come appestati. Di una questione così intricata dovettero interessarsi il vescovo di Siracusa, alla cui diocesi Caltagirone apparteneva, e il giudice di Monarchia a Palermo. Alfine, dopo ulteriori atti di forza da parte di Gastone, cui Bonanno continuò ad opporsi fieramente, dall'alto fu imposta una 'concordia': due sacerdoti liberarono reciprocamente i contendenti dalle scomuniche, e la vicenda fu chiusa senza ulteriori clamori. La principessina fu chiamata a corte dal viceré: giunse a Palermo sotto scorta dei cavalleggeri – un vero spreco, in tempo di guerra –, e venne rinchiusa nel monastero di San Vito per evitarle contatti con l'ambiente cittadino e i pretendenti. Quando il viceré la convocò per un'udienza a Palazzo reale, la ragazza si rifiutò di uscire dal convento: di lì a breve prese i voti, e con il nome di Suor Maria Colomba di Gesù entrò nell'Ordine delle Francescane, rifiutando di sottostare ancora alle regole dettate da chi era interessato solo ai suoi titoli e al suo ingente patrimonio, tanto da smuovere, in piena Guerra di successione spagnola, il viceré, un giudice della Gran Corte, il vescovo di Siracusa, il Giudice di Monarchia, perfino uno squadrone di cavalleria, certo più utile in altri scenari.

Una storia davvero esemplare, che ci restituisce il carattere autentico di Gastone, uomo dal forte temperamento, sicuro di sé, capace di pretendere l'applicazione pratica delle proprie teorie, uomo di studio e di azione. La vicenda significativamente precorre di qualche anno quella della Controversia liparitana – e chi sa quante occasioni di scontro si sono verificate, che non hanno avuto la ventura di giungere alle estreme conseguenze, per accortezza, prudenza o ragionevolezza dei protagonisti, che ebbe certo maggiore enfasi e più gravi effetti, culminati nell'interdetto che colpì numerose diocesi siciliane. In effetti la visione sciasciana di Gastone come 'uomo di Stato' ne viene confermata; non del tutto la visione 'riformista' che lo scrittore di Racalmuto vi riconosce, collegando il giudice alla innovativa politica sabauda: la vicenda della principessina si svolge ancora al tempo dei viceré spagnoli, e il *cursus honorum* del magistrato, culminato nell'investitura a marchese dell'Ingegno nel 1738, testimonia che non uscì certo di scena dopo che Vittorio Amedeo scambiò la Sicilia con la Sardegna.

La vicenda ambientata nel Settecento specchio del Novecento vede anche una battuta di Gastone nel dialogo che chiude il III atto della *pièce*: «la sovranità di uno stato cattolico non è illimitata», a proposito dell'intreccio inestricabile delle competenze civili

munica si collegavano *ipso jure* effetti civili. In corrispondenza con quest'ultima facoltà, la dottrina regalista, come si è detto, attribuiva al Re (e quindi al suo delegato, il Giudice della Monarchia) il diritto di lanciar scomuniche: ma non ci risulta che tal presunto diritto sia stato mai esercitato».

¹⁵ D'AVENIA, *La chiesa del re*, cit., 129 ss.

ed ecclesiastiche. Il riferimento è, come noto, alla ‘dottrina della sovranità limitata’ di Leonid Breznev, del luglio 1968. Gastone/Sciascia interconnette politica, diritto, attualità: delle pretese sovietiche sugli stati ‘satelliti’ farà amara esperienza Aleksandr Dubcek, proprio l’A.D. cui è dedicata la *Controversia liparitana*. Possiamo purtroppo constatare, a distanza di più di cinquanta anni, che si tratta di un tema ancora attuale.

3. Sciascia e la cultura storico-giuridica

Le pagine di Leonardo Sciascia ci conducono in una dimensione nella quale ritroviamo costanti senza tempo, pur in romanzi e racconti collocati nel passato, e nonostante l’accuratezza dell’ambientazione: come ebbe ad affermare lo scrittore

«La storia è per me continua fluttuazione e mutazione di passato e presente: di passato che spiega il presente, di presente che spiega il passato. Più spesso, è il passato che mi fa vedere come decantati e assestati in profondità, a giusta distanza, i fatti del presente; i fatti e i problemi che vivo, con cui faccio i conti, su cui mi arrovello. Ma qualche volta è il presente che mi chiarifica e spiega i fatti del passato»¹⁶.

Lo strato profondo delle opere sciasciane di ambientazione storica mi ha sempre stupito per il notevole interesse rivolto a problematiche squisitamente storico-giuridiche, anche di notevole complessità per noi che, per vocazione o mestiere, affrontiamo quotidianamente fonti e vicende legali di tempi lontani. Numerosi testi raccontano di giudici e inquisitori, di giuristi e procedure, di antichi privilegi; addentrandosi perfino in questioni complesse come l’Apostolica Legazia di Sicilia o i cavilli del diritto feudale. Non credo che tale profonda conoscenza sia solo casuale: l’interesse dimostrato dallo scrittore di Racalmuto è strutturale, profondo, lontano dalla patina necessaria ad una ambientazione corretta e nulla più, come in numerose opere contemporanee, bensì dimostra letture accurate di fonti non sempre facilmente accessibili, e una comprensione acuta di dinamiche storico-giuridiche complesse. Nella sua biblioteca Leonardo Sciascia annoverava il notissimo manuale di Francesco Calasso *Medioevo del Diritto* e il volume di Mario Caravale su *Il Regno normanno di Sicilia*. Purtroppo allo stato delle ricerche non sappiamo di suoi rapporti diretti con storici del diritto negli anni Sessanta del Novecento: un talento personale, quindi, capace di cogliere in antiche cronache e polverosi volumi l’essenza di questioni giuridiche del passato¹⁷. Un ulteriore stimolo a rileggere con rinnovato interesse le opere del Maestro di Racalmuto.

¹⁶ SCIASCIA, *Contro i creduti giacobini*, in Caltagirone, Palermo, 1977, 103.

¹⁷ Sulla dimensione storico-giuridica dell’opera di Sciascia rinvio ai contributi pubblicati in *Leonardo Sciascia e la Storia del diritto*, cit. Si veda anche SQUILLACIOTI, *Leonardo Sciascia e la storia del diritto. Intervista a Paolo Squillaciotti*, in *LawArt - Rivista di Diritto, Arte, Storia - Journal of Law, Art and History*, 2, 2021, 335-341.